

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL SONNAMBULO

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1824.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

ARGOMENTO.

*A*nsaldo, Duca di Scilla, in Calabria, aveva un' unica figlia, la quale erede essendo de' paterni Stati, veniva da Ernesto, di lui fratello, destinata sposa di Ermanno figlio suo; ma il Duca Ansaldo era avverso a tal maritaggio, perchè conosceva l' indole perversa del fratello, e perchè Erminia, così chiamavasi la figlia, era innamorata di un giovane loro Cortigiano, per nome Adolfo, Cavaliere dotato d' ogni virtù. Istigato Ernesto da un suo Scudiere, disegnò disfarsi del fratello, spento il quale, la giovane Duchessa rimaneva in sua tutela, e facilmente saria stata costretta di accondiscendere alle sue mire. Fatale circostanza secondò il suo disegno. Il Duca venne a scoprire l' amore d' Adolfo per la figlia sua, e sdegnatosi che un vassallo osasse aspirare alla mano della sua Sovrana, una sera bandillo dalla sua presenza e da' suoi Stati. Ernesto, e il malvagio di lui confidente, veggendosi destra l' occasione, mentre Adolfo disperato partiva trafugarono la sua spada, e con quella trucidato il Duca, autore dell' assassinio fecero credere il bandito Cavaliere.

Ma la giustizia del Cielo non volle impunito il misfatto. Ernesto fu preso da' crudeli rimorsi: perseguitato dovunque dalla rimembranza del fratello, di giorno in preda a mille terrori, e di notte spaventato da orribili sogni, recavasi dormendo nel luogo ove commesso aveva il delitto, gemendo, e spaventando chiunque per caso da lunge il vedesse, di modo che era corsa voce che nel castello appariva l'ombra dell'estinto Duca. Dopo un anno di amara lontananza, l'amante Adolfo, ignaro della seguita tragedia e del proprio pericolo, ritorna improvvisamente, e si trova accusato dell'orrendo delitto, e a cruda morte condannato.

Siffatto arrivo pone a cimento mille passioni, il contrasto delle quali forma il nodo dell'azione, finchè il vero si scopre a favore dell'innocenza, e la colpa rimane punita.

L'argomento è questo d'un bel Romanzo francese, il quale ha prodotto una Tragicomedia molto applaudita, ben diversa però da quello nella sostanza del fatto. L'Autore del presente Melodramma ha voluto piuttosto camminare sulle traccie del Romanziere che su quelle della Tragicomedia, per ragioni ch'ei tace, perchè di nessun valore se il suo lavoro dispiace, è inutile a dirsi se ottiene il pubblico aggradimento.

PERSONAGGI.

ATTORI.

ERNESTO, fratello dell'ultimo Duca di Scilla in Calabria, padre di	Sig. Filippo Galli.
ERMANNÒ, amante e destinato sposo di	Sig. Carlo Dupont.
ERMINIA, figlia dell'ultimo Duca di Scilla.	Sig. ^a Loreto Garzia.
ADOLFO, giovane Cavaliere, amante corrisposto di Erminia.	Sig. ^a Benedetta Rosmonda Pisaroni.
RUGGIERO, confidente di Ernesto.	Sig. Gio. Batt. Verger.
GENNARO, Pescatore.	Sig. Vincenzo Galli.
BERTO, Ufficiale degli Armigeri.	Sig. Carlo Poggiali.
SOFIA, Damigella di Erminia.	Sig. ^a Carolina Franchini.
Un Carceriere che non parla.	

CORI e COMPARSE.

Armigeri, Cavalieri e Dame, Pescatori e Pescatrici, Soldati.

La scena è in Calabria
nel castello di Scilla alle rive del mare.

La musica è composta espressamente dal Maestro
sig. MICHELE CARAFA.

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino; Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.

Prima Viola
Sig. Carlo Majno.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corrado.

Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d' Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Payesi.

Capo Illuminatore
Sig. Tommaso Alba.

Capi Sarti
Da uomo *Da donna*
Sig. Antonio Rossetti. Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. SALVATORE TAGLIONI - Sig. GIOVANNI CORALLI.

*Primi Ballerini serj.*Sig. Taglioni Salvatore sudd. - Sig. Rousset Gio. - Sig. Paul Antonio.
Signore Perraud Taglioni Adelaide - Pallerini Antonia - Fleurot Evelina.*Prime Ballerine - Signore*Grassi Adelaide - Quaglia Gaetana - Rebaudengo Clara
Ravina Ester - Cesarani Adelaide.*Altre Ballerine - Signore Viscardi Giovanna - Elli Carolina.**Altri primi Ballerini - Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico.**Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.

Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

*Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori*Bondoni Pietro, Massini Federico, Chiaves Angelo, Bedotti Antonio,
Capuani Rafaele, Baranzoni Giovanni, Borresi Fioravanti.*Altri Ballerini per le parti - Signori*Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano, Silej Antonio,
Trabattoni Giacomo, Vienna Carlo.

Signora Brasca Eugenia.

*IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.**Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora. LEON VIRGINIA.

Maestro di ballo

Sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica ed aggiunte

Signora MONTICINI TERESA.

*Allievi salariati della suddetta Accademia.*Signore Casati Carol., Cesarani Rach., Turpini Giuseppa, Novellau Luigia,
Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca,

Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna,

Bellici Pompea, Terzani Caterina, Nollì Giuseppa, Vaghi Angela,
Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,

Aloardi Prisca, Romani Giuseppa.

Signori Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Gio., Grillo Gio. Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Maesani Francesco.

Citerio Francesco.

Tadiglieri Francesco.

Monti Antonio.

Cipriani Giuseppe.

Gavotti Giacomo.

Cozzi Giovanni.

Pecorelli Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Belloni Giuseppa.

Fusi Antonia.

Morganti Teresa.

Barbini Casati Antonia.

Ponzoni Maria.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Pitti Gaetana.

Depaoli Giovanna.

Bedotti Teresa.

Mazza Teresa.

Conti Catterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile del castello dei Duchi di Scilla.

È notte.

*Escono da varie parti due drapelli di Soldati.
BERTO viene dal fondo con alcuni Armigeri.
S'incontrano, e si uniscono insieme.**Ber. E così? vedeste alcuno? (ad un Coro)**1. Coro No, ser Berto.**Ber. (all' altro Coro) E voi?**2. Coro Nessuno.**Ber. Il primier che in sua malora
Parlar d'ombre ardisce ancora,
Por sossopra tutti quanti
Del castello gli abitanti,
E assordar l'orecchio mio
Con sì strana novità...
Poffar bacco! non son io
Se nol concio come va.**Tutti i C. Berto, via, non tanto caldo.**L'abbiam visto con quest'occhi.**Chi? poltroni!**Il Duca Ansaldo.**Come? il morto!**Il morto.**Ber.**Cori**Ber.**Cori**Ber.**Sciocchi!*

Sulle mura del castello
Camminava piano piano,
Tutto avvolto in un mantello,
Con un lume acceso in mano.
Con un lume!...

Ber.
Cori

Ma funebre,
Vacillante, quasi scuro...
Avea chiuse le palpebre,
Lento il passo e mal sicuro...
Giunto in fondo a certe arcate
Debolmente illuminate,
Si abbassò, - s'impiccolì,
Si eclissò, svanì, sparì.

Ber.
Cori
Ber.

Ahi! *(volgendosi spaventato)*
Ch'è stato? *(ristringendosi insieme)*
Udiste niente?

Tutti

(ognuno porge l'orecchio)
Voci, grida... non m'inganno...
Vien da destra molta gente...
Da sinistra accorre Ermanno...
A quest'ora? in piedi? attorno?
Che mai diamine sarà?
Pria che spunti il nuovo giorno
Chi sa cosa nascerà?

S C E N A II.

Da una parte Servi e Damigelle, tutti sbigottiti,
dall'altra *ERMANNO*.

Erm.

Quale scompiglio è questo?
Quale timor vi prese?
Tremi, se mi è palese
Chi tal rumor destò.
Ite, e non sia d'Erminia
Turbata almen la calma:
Affitta assai quell'alma
Pel genitor penò.

Damig. Signore... la Duchessa...
Vide lo spettro anch'essa...

Tutti i Cori E in lui del Duca Ansaldo
L'aspetto ravvisò.

Erm. Io scoprirò il ribaldo
Che spaventarla osò.
(A nutrire il suo tormento,
La mia gioja a differir,
Ciel, mancava un tale evento
Che rinnova i suoi sospir.

Tutto congiura
Contro il mio core...
Anco natura
Cambia tenore...

Per vedermi ogni momento
Ogni speme, oh Dio, rapir,
Ah, mancava un tale evento
Che rinnova i suoi sospir.)

Ite dunque. *(ai Cori)*

Tutti (per partire: veggono un lume)

Andiamo. Ah! un lume!

Erm. È il fantasma... il morto è certo.
Vi affrettate, e sia scoperto,
Sia sorpreso il traditor. *(vedesi sulle
mura passar da lontano una figura tale
quale è descritta dal Coro. Tutti spaven-
tati si gettano a terra in varie attitudini)*

Tutti.

Cori Ah! vedetelo, vedetelo...
Egli è desso... il Duca Ansaldo...
Ah! chi può rimanga saldo...

Erm.

Ah! Signor, mi manca il cor.
Ciel... che vedo?... Vili, alzatevi...
Raggiungetelo... correte...
Ber. Ah! codardi quanti siete,
Paventate il mio furor.

Tutti insieme.

Erm. Ber. Me seguite :

Cori Sì, Signore: avanti, avanti.

Si raggiunga, si discopra.

Erm. Ber. Io primier andrò là sopra :

Tremi, tremi il traditor.

Cori Ah! non so guardar là sopra;

Ah! si accresce il mio terror. *(partono tutti frettolosi)*

SCENA III.

Stanza nell'appartamento del Duca Ernesto; alcova da un lato coperta di cortine. Di fronte porta d'ingresso.

Entra il Duca Ernesto coperto di un lenzuolo a guisa di manto con un lume in mano come si è veduto sulle mura del castello, passeggiando lentamente e con gli occhi immobili come un uomo dormiente. Lo segue Ruggiero frettoloso che, appena giunto in scena, lo prende fra le braccia e lo sveglia.

Rug. Imprudente!

Ern. *(svegliandosi con gemito)* Ah!

Rug. Coraggio.

Ern. Sei tu, Ruggier?

Rug. Chi se non io? chi veglia sui vostri passi ognor?... già mille volte Vi sareste tradito.

Ern. Oh erudo stato!

Rug. Prudenza per pietà...

Ern. Son disperato.

Rug. Dove andò del prode Ernesto
La costanza e il fermo cor?

Ern. Lo perdei dal dì funesto
Ch'io divenni un malfattor.

Rug. Se in tal guisa vi smarrite
Vi perdetevi, vi tradite,
E ponete in gran periglio
Un fedele servitor.

Ern. Ah, potessi un sol momento
Parte aver del mio tormento!
Tu, crudel, col tuo consiglio
Del mio fallo istigator!

a 2
Nel sangue del germano,
Ciel, non macchiai la mano;
Ei lo versò.

Tranquillo ei vive intanto...
Ed io mi struggo in pianto,
Pace non ho.

Rug. Meco scolparsi è vano:
La morte del germano
Chi comandò?
Voi, benchè afflitto or tanto;
Voi siete Duca intanto;
Negletto io sto.

Ern. Ah, non avessi, o tristo,
Riposto in te mia fede!

Rug. Tal da voi dunque acquisto
Del mio servir mercede?

Ern. Togli dal mio cospetto
Quel tuo fatale aspetto.

Rug. Forza è ubbidir... vi lascio...
Addio, Signore...

Ern. Ah! no.

Perdona... io trascorsi...

Deliro, vaneggio...

Di tanti rimorsi

In preda mi veggio,

Son tanto infelice,

Che merto pietà.

Deh! basti, Signore:
Coraggio prendete;
Se vita ed onore
In pregio tenete,
L'esempio seguite
Che un servo vi dà.

Questo fatal soggiorno
Giova intanto lasciar, vincer d'oggi
Le ripulse d'Erminia, e le sue nozze
Con Ermanno affrettar.

Ern. Avversa è troppo
A queste nozze Erminia; ed io, Ruggiero,
Io, tel confesso, innanzi a lei mi trovo
Debol così che comandar non oso.

Rug. Vinca necessitate il cor dubbioso.
Fora d'Ansaldo il sangue
Versato invan, se di sua figlia il dritto
Non trapassa in Ermanno... Amor per lui,
Più che desio d'impero,
Vi persuase a sì gran passo.

Ern. È vero.
Potea vederlo io forse
Posposto a tutti, anco al vassallo Adolfo
Che ambir d'Erminia ardia la destra?

Rug. E pena
N'ebbe all'ardir dovuta... Esule ei vive,
Incolpato, abborrito e fuor di spene
Di riveder giammai le patrie arene.
Ma quel ch'ei non ottenne
Altri ottener potria?

Ern. Ben parli, e il giorno
Di terminar gl'indugi, e trarre all'ara
La renitente Erminia alfine è giunto.
Si chiami... e il figlio seco.

Rug. Eccoli appunto.

SCENA IV.

ERMINIA, ERMANNO e detti.

Ern. Erminia, assai piangemmo,
Tu del padre la morte, io del fratello,
E intero omai del lutto è corso l'anno.
Ad appagar d'Ermanno
E de' vassalli i voti e i preghi miei,
Supplicata disporti oggi tu dei.

Er. Signor...

Ern. (Che mai dirà?)

Er. Creder potete

Che di una figlia al pianto
Basti d'un anno il giro?... ah! più diretto
Sul mio ciglio saria, quanto più lieto
Altrui vedessi, ed a lasciar costretta
Da voi pur fossi questa bruna spoglia.

Rug. Eterna dunque in voi sarà la doglia?
Per util vostro e per comun vantaggio
Vuol l'amoroso zio contro voi stessa
Difendervi oggi... Ad ostinato affanno
Giova far forza.

Er. E chi saria da tanto?

Ern. Non io, vel giuro... ah! quanto
Veracemente io v'amo,
Vi rispetto altrettanto... esser non voglio
Di vostra mano debitor felice
Che a scambievole amor.

Er. Nè amar mi lice.

Mentre l'inulta appare
Ombra del padre, ed ogni notte attrista
De'suoi lai queste mura, a nozze e a feste
Pensar poss'io?... Giammai.

Ern. E partirem da queste mura omai...
Funeste troppo, e spaventose e orrende

Esse son fatte... a me pur anco...

Rug. E a tutti
Torneran liete ov'essa il voglia.

Er. Ahi! come?

Rug. Del genitore in nome
Chiedervi ardisco se il cor vostro è tale
Che dal sepolcro suo sdegno ei non n'abbia.
Adolfo...

Er. Oh Cielo! ...

Ern. Adolfo! intendo. Oh rabbia!
E ognor funesto a te, fatale a tutti
Fia questo Adolfo?

Rug. (con forza) Egli è in Calabria, ed erra
Vicino a questa terra
In finte spoglie avvolto...

Er. Ahimè! ...

Erm. Che sento?...

Ern. (Egli! ... oh terror!)

Rug. (Non vi tradite ... io mento)

Er. Ern.

(Cielo! a che viene il barbaro?
perfido?
Qual può nutrir speranza?)

Ern. Rug.

(Ella sospira e medita...
Vinta è la sua costanza.)

Ern. Ern. Oh Erminia! e può l'indegno

In voi fidar tutt'ora?

Rug. E vile a questo segno

Vi mostrerete ancora?

Erm. Ern. Rug.

L'ombra del padre spento

Non fremerà d'orror?

Er. Cessate... (Oh mio tormento!...)

Tacete... (Oh mio dolor!)

O mia virtù, soccorrimi,
Porgi al mio sen costanza.

Erm. Ern. Rug.

Sorte all'amor ardir propizia,
Colma la mia speranza.

a 4

Er. (Ardo in un punto e tremo...
Sospiro insieme e fremo...
Ah! questo almen sia l'ultimo
Delirio del mio cor.)

Ern. Rug. Ern.

(Ah! se mai fia che ai preghi,
L'animo suo non pieghi
Allor con lei
Con lei deh! non si adoprina
La forza ed il rigor.)
Nè forza nè rigor.)

Erm. Cara Erminia, a voi mi prostro

Ern. Rug. A suoi voti unisco i miei. (circondandola)

Ern. Rug. Deh! cedete. Obblia quel mostro.

Erm. Rug. Tutto il vuole.

Ern. Tu lo dei.

a 3

Dal veder^{vi} a se rapita,
ti

Dal saper^{vi} a Ermanno unita,
ti

Incominci, e sia più orrendo
Il supplizio a cui verrà.

Er. Sì vincete... sì... mi arrendo...

a 3 Oh piacer che equal non ha!

Ern. A sì tenera promessa
Erm. Ogni duol da noi si sgombra:
Rug. Paga alfin del padre l'ombra
 A bei nodi esulterà.
Er. (Ah! che ancor quest'alma oppressa
 Geme in sen, di affanno è ingombra...
 Lieta alfin del padre è l'ombra...
 Il mio cor gioir non sa.) (partono)

S C E N A V.

Seno di mare con veduta del castello: in qua e in là sono sparse varie casucce di pescatori. Una colonna, avanzo di un antico edificio, sorge da un lato.

CORO di Pescatori e Pescatrici: mentre stanno intenti ai loro uffici ne sono distolti da un suono di tamburo che si ode da lungi.

Coro **A**scoltate... fragor di tamburo...
 Suon di tromba... marciar di soldati...
 Chi sarà?... dal castello, sicuro,
 Nuov' impicci, nuov' ordini dati...
 È già un anno che un giorno tranquillo
 Non ci lascia quel tristo Ruggier.
 Cresce il suon... si avvicina lo squillo...
 Vien di qua... stiamo un poco a veder.
 (Entra a tamburo battente un picchetto di
 Armigieri e un Araldo, il quale attacca
 alla colonna un cartello, in cui si legge
 il bando che segue:)

L'EMPIO ADOLFO UCCISOR DEL DUCA ANSALDO
 IN CALABRIA SI CELA.
 MORTE AVRA' CHI OCCULTAR OSA IL RIBALDO,
 PREMIO CHI LO RIVELA.

(Terminata cotesta operazione il picchetto si ritira. In questo esce dal fondo Gen.: tutti i Pescatori che sorpresi erano stati a guardare vanno incontro, e lo circondano)

Coro Che vuol dir quel gran cartello?

Quello scritto cosa dice?

Gen. Quello scritto?

Coro Quello.

Gen. Quello!

Si vuol morto un infelice.

L'uccisor del Duca Ansaldo?

Già s'intende.

Ben gli sta.

Ve' i furiosi!

Egli è un ribaldo.

Gli sta bene....

Zitti là.

Gen. Chi può dir se sia colpevole?

Chi al delitto fu presente?

Io scommetto ch'è innocente,

Ch'è d'altrui l'iniquità.

Coro Come?

Basta.

Gen. Parla... spiegati...

Coro Ecco il fatto, attenti qua.

Era notte, ed io fischiando

Per la spiaggia passeggiava,

Tratto tratto in ciel mirando

Se la luna si levava;

Quando un uom mi veggio appresso:

Egli è Adolfo che mi abbraccia...

„Buon Gennaro, io sono oppresso,

„Il mio Principe mi scaccia.

Uh!... e perchè?... che cos'è stato?

Rispond' io maravigliato.

„Amo Erminia, e mi ama anch'ella,

„Ecco tutto, ecco l'error.

Coro

Ah! vedete? ogni procella
Suscitata è dall'amor.

Gen.

Ei mi prega, e mi scongiura,
Ch'io l'imbarchi per Messina.

»Con la notte così scura!

»Con barchetta sì piccina!

Non importa - ei vuol salpare.

Mi fa cor, mi persuade,

Io mi arrendo, ed entro in mare,

In ginocchio allora ei cade.

»Ah! conserva, o Ciel, che imploro

»Il mio Prence, il mio tesoro,

»E se premio ha la costanza,

»Tornerò degno di lor.

Coro

Ah! capite? la speranza

Muor per l'ultima in amor.

Gen.

La domane io torno, e sento

Come il Duca fu ammazzato,

Come autor del tradimento

Il buon giovane è accusato;

E diffatti si rinviene

Presso al morto, al suol giacente,

Un acciar che si sostiene

Ad Adolfo appartenente...

Ma lo trova un rio Scudiero,

Quel briccone di Ruggiero;

Ma un fratel, pria d'odio insano,

Or ne mena un gran rumor.

Coro

Ah! intendete? ci è un arcano:

Ci è ben altro che l'amor.

Gen.

Or pian piano, in confidenza

Qui fra noi, col core aperto,

Concludiam per conseguenza

Che il delitto è più che certo;

Ma che il reo sia questo, o quello

Se egli è fuori, o nel castello,

Gen.

È un enigma, un involuppo

e

Un imbroglio, un nodo, un gruppo

Coro

Ch'è ben bravo, bene è scaltro

Chi l'arriva a disbrogliar...

Basta, basta, parliam d'altro...

A chi tocca io lascio far.

Gen. Or voi la miglior parte

Della pesca scegliete, e pronti state

Se vi piace buscar qualche danaro

Di recarla al castello... (per uscire tutti)

SCENA VI.

BERTO e detti.

Ber.

Ehi, ehi! Gennaro!

Gen. Servitore, ser Berto...

In che posso servirvi?

Ber.

Ogni naviglio

Sia pronto questa sera

Per servizio del Duca e di sua gente.

Tale è il suo cenno espresso.

Gen.

Ottimamente.

Ma perchè mai tal fretta?

Ber.

Fatte le nozze appena

Si partirà per Reggio.

Gen.

E queste nozze

Avran luogo davvero?

Ber.

Oggi per certo,

Fra un'ora al più... già ne va grido intorno,

E Cavalieri e Dame

Si aspettano dai prossimi castelli

Per assistere al rito... Oh! vedi, vedi...

Dei nobili invitati ecco un naviglio (accen-

Che al Castello si avvia. nando da lungi)

Gen.

Corpo di bacco!

Correran le gran mance!

Ber.

Oh! si davvero,
Se il tuo dover farai - Volo a Ruggiero.

(partono)

SCENA VII.

Vedesi approdare una barchetta
da cui smonta ADOLFO.

ADOLFO solo.

Securo io giungo alfine... Ad ogni sguardo
Mi trasformano appien queste ch'io vesto
Neglette spoglie, e del dolor le impronte
Che le sventure mi lasciaro in fronte.

Ma tu per cui pur soffro
Si trista vita, oh invan dal rio destino
A me contesa, Erminia, ah! tu saprai
Riconoscermi ancora
De' miei sospiri al suono,
Il tuo cor ti dirà che Adolfo io sono.

Mi vedrai nel ciglio ancor
Quella fiamma scintillar,
Che nè tempo, nè dolor
Han potuto in me scemar.

Un sol guardo a te dirà
La mia speme, il mio martir...
Il tuo cor m'intenderà...
E tremando... palpitando
Al mio cor risponderà
Con un tenero sospir.

Ma quando al tuo piede
Prostrarmi potrò,
Giurandoti fede:
Che mai non dirò?
Che mai - non dirai
Giurandomi fe?

O Nume d'amor,
Ne vieni a sentir;
Inspiraci allor
Parole, sospir,
Eguali ai contenti
Ignoti a due cor
Di pianto - soltanto
Nodriti da te.

Potessi almen del Pescator cortese,
Che di Sicilia trasportommi ai lidi,
Cercar d'intorno senza dar sospetto?
Nel povero suo tetto
Celato io resterei,
Finch'io potessi palesarmi a lei.
E forse il buon Gennaro
Pratico del castello
Di consiglio e d'aita a me saria...
Giunge alcuno...

SCENA VIII.

GENNARO con alcuni Pescatori ec.

Gen. Sì, sì: poniamci in via.

In un giorno di nozze,
Fra cotanti mangioni,
Le nostre provigioni
Opportune saranno.
Affrettatevi.

Ad. (È desso... io non m'inganno.)
(partono i Pescatori; mentre Gennaro vuol
seguirli, Adolfo lo ferma, e lo riconduce)
Gennaro! odi.

Gen. Qual voce!

Ad. Non mi conosci?

Gen. Io... no (lo fissa) Poter del mare!

Sareste?... oh... non può stare...

Ad. Ah! mi ravvisa...

Lo sventurato Adolfo hai tu presente.

Gen. Misericordia!... Voi!...

Ad. Taci... imprudente!

Gen. Ah! fuggite, fuggite,

Se vi è cara la pelle.

Ad. Oh Ciel! che dici?

Di che temer degg'io?

Gen. Corpo di un tonno!

Non sapete voi niente?

Ad. Io te lo giuro...

Appena mi lasciasti,

Dei Corsari d'Algier venni in potere...

Ne fuggii, volge un mese, e qui ritorno.

Gen. E sceglieste a tornar proprio un bel giorno!

Ad. Spiegati...

Gen. Ah! se qualcun con voi mi vede

Come un pesce son fritto...

Leggete... quello scritto... (accennandogli
il cartello)

Oh... il brutto impiccio!

Ad. Giusto Cielo! che leggo?

Gen. Io raccapriccio.

Ad. Morto il Duca?...

Gen. E sotterrato.

Ad. Preso io son?...

Gen. Per l'uccisore.

Ad. E ciascun?...

Gen. Vi ha condannato.

Ad. Ed Erminia?...

Gen. V'ha in orrore.

Ad. E l'amore a me giurato?...

Gen. Sì, l'amore!... è svaporato.

Ad. Ella dunque è a me rapita?

Gen. Col cugino si marita.

Ad. Ah! serbato, o Ciel tiranno,
lo non era a tanto affanno...

Ah! per me non ha la sorte

Altri fulmini a scagliar.

Gen. Ah! tacete... intorno vanno

Quei briccon che tutto sanno...

Ite via per le più corte

Ne possiate più tornar.

Mio Gennaro!...

Zitto... zitto.

Deh! soccorrimi...

Fuggite.

No qui resto.

Siete fritto.

Son deciso.

Voi morite.

Ad Erminia io vo' mostrarmi...

Tutto oprar per discolparmi.

Ad Erminia!... pazzo siete?

Questo è porsi nella rete.

Il mio pianto...

Fia gittato.

I miei preghi...

Inutil fiato.

Che innocente è questa mano

Al mio bene io proverò.

Gen. Sponderete il tempo in vano,

Ve ne avverto; io ben lo so.

Ad. Ah! conosco il suo bel core,

E crudel nol troverò.

Gen. Tutte ciarle, mio Signore. -

Che direte? udiamo un po'.

Ad. Come potesti credere,

Io le dirò piangendo,

Di tanto orror colpevole

Un cor che piacque a te?

Gen. Capisco... va benissimo...

Anch'io così l'intendo.
Ma le apparenze ingannano;
Ma il Duca più non è.

Ad. Avrei potuto io riedere
Dopo tal fallo orrendo?
Un cor sì nero e perfido
Mai conoscesti in me?
Deh! credi a queste lagrime,
Credi al tuo cuore istesso,
O per tua mano oppresso,
Fa ch'io ti mora al piè.

Gen. Eppur... quel porsi in trappola...
Da sè... fuggir potendo!...
E poi... quel dare al prossimo
Buon conto ognor di sè!...
Quei detti, quelle lagrime!...
Quel volto sì dimesso!...
Vi credo... lo confesso...
Siete innocente affè.

Coraggio, Signore, - vi cedo, mi arrendo...
Soccorrer vi voglio, - proteggervi intendo.
Un giovin nipote - da Napoli aspetto:
Ne avete la taglia, - ne avete l'aspetto:
Vi vesto a suo modo, - vi spaccio per quello.
Non visti d'alcuno - entriam nel castello,
Parliamo all'amante, - l'amante è pentita,
Vi crede, è convinta, - vi rende il suo cor.

Ad. Oh amico! t'abbraccio, - mi rendi la vita:
M'aita a scoprire - il vero uccisor.

Gen. Ah! questa speranza - che sola mi resta
Conforto agli oltraggi - di sorte funesta,
Di tante vicende, - de' mali sofferti
Maggiore mi rende, - mi porge valor.
Voi siete innocente - ci gioco la testa:
Se ognun v'abbandona - Gennaro vi resta...
Ma zitto... partiamo - teniamci coperti...
D'uscirne tentiamo - con tutto l'onor. (part.)

SCENA IX.

Atrio interno del castello.

ERMINIA e SOFIA.

Er. Lasciami... ad ogni sguardo
Nascondermi vorrei... l'aspetto abborro
Dell'allegrezza altrui.

Sof. Tal ripugnanza
È intempestiva... ardon le tede omai.
Voi promettete.

Er. Ah! con qual core, il sai.
Più che il fatale istante
Di queste nozze avvicinar vegg'io,
Dell'oppresso cor mio
È più grave l'ambascia...

Sof. E quale è dunque,
Quale la vostra speme?

Er. Lassa! non so... spero e dispero insieme.
Parmi talor che sia
Quanto seguì finor
D'accesa fantasia
Prestigio ingannator...
Parmi talvolta al piede
Vedermi Adolfo ancor,
Bello d'amor, di fede,
Bello di gloria e onor...

Ah! se ciò fosse mai?...
S'io l'abborrissi a torto?...
Sof. Vi lusingaste assai;
Per voi l'indegno è morto:
Il sacrificio è fiero
Ma pur si dee compir.

Er. È vero, amica, è vero...
Tutto degg'io soffrir.

Quando null' altro avanza
Che al rio destin servir,
Diventa la speranza
L' estremo dei martir.

Ebben, sia pur compiuto
Il sacrificio.... or vanne, amica, e vedi
Se gl' invitati Cavalier son giunti,
Se molto al rito ancor di tempo avanza.
Sof. Pur rinvenne quel cor la sua costanza!

(parte)

SCENA X.

ERMINIA, indi ADOLFO e GENNARO.

Er. Costanza! invan la fingo,
La spero invano: una crudel lusinga
D' ogni altro affetto è nel mio cor più forte.
Fin dell' odio è maggior.

Gen. (Eccola.)

Ad. (Oh sorte!)

Gen. (Prudenza per pietà.)

Er. Perdona, o padre,
La debolezza del mio core oppresso.

Ad. (Parti, e veglia all' ingresso.)

Gen. (Almen pensate

Ad. Erminia!... In qual torbido mar per voi m'ingolfo.) (si ritira)

Er. Ah! chi sei tu?

Ad. Ravvisa Adolfo.

Er. Adolfo!... tu!... ti scosta

A che vieni, insensato!

Ad. A morir vengo

Disperato a' tuoi piedi, o dal tuo core

Ad ottener pietade.

Er. Empio! omicida

Del tuo benefattor! pietà tu spera

Da un' infelice a cui svenasti il padre?

Ad. Odi....

Er. Macchiate ed adre

Son per te queste mura... un' ombra inulta
Ti freme intorno, e l' aura istessa, l' aura
Contaminata dalla tua presenza,
Ne ripete i lamenti in suon fremente.

Ad. Odi... Erminia... pietà: sono innocente.

Er. Lasciami.... ultrice spada

Sul tuo capo è sospesa.

Ad. Ed io ne attendo

Senza tema il colpìr. La vita abborro,

Se a me sei tolta, se tu doni altrui

Quel cor che promettesti

Al mio tenero amor....

Er. Lo trafiggesti.

Fuggi: ascoltarti è colpa,

Esci da queste mura:

Non insultar natura,

Rispetta il mio dolor.

Ad. Odi: e mi sia discolpa

L' ardir, che in me tu vedi:

Ah! non è reo, mel credi,

Chi sfida il tuo furor.

Er. Empio! e non hai difesa

Altra che questa?

Ad. (con trasporto) Ah! mille.

Fama vent' anni illesa,

Pure d' onor faville,

Desio di gloria e brama

Di meritar chi s' ama,

Felicità d' amarti,

E d' esser caro a te....

Er. Taci, crudele, e parti,

Non rammentarla a me.

ATTO

Ah! dove mai ne andò
Felicità d'amor?

Qual sogno mentitor

Si dileguò.

E per maggior martir,
Scacciarne, oh Dio! non so
L'amaro sovvenir

Che mi restò.

Ah! mi lascia... è giunta l'ora. (*odesi di*
Ciel! qual'ora? *dentro lieta musica*)

Al tempio io vado.

Io ti seguo....

E speri ancora?

Disarmarti, o spento io cado.

E tu vuoi?

Morire in pria,

Che vederti a me rapir.

Fuggi, oh Dio!

Sarai tu mia?

Oh cimento!

Oh rio soffrir!

Ah! non mi rendere

Più sventurata:

Assai quest'anima

Fu lacerata....

Non è possibile

Soffrir di più.

Va... fuggi... lasciami

La mia virtù.

Crudel! non credere,

Non lusingarti,

Ch'io debba vivere,

E altrui lasciarti....

Non ha quest'anima

La tua virtù.

Non è possibile

Ch'io viva più.

PRIMO.

SCENA XI.

GENNARO e detti.

Gen. Fuori, fuori... presto, presto...
Poco il Duca può tardare.

Er. Va... t'invola....

Ad. È vano: io resto.

Gen. Voi restate? ed a che fare?

Er. Per pietà!...

Ad. Son disperato.

Er. Allontana il forsennato.

Gen. Qua con me... non c'è che dire...

Non vi lascio... Signor no.

Er. Ad. Ah! mi sento il cor morire...

Più ragione, oh Dio! non ho.

(*Gen. strascina con sè Ad. Er. si getta nelle braccia di Sof. che velocemente ritorna*)

SCENA XII.

CORO di Cavalieri, Dame e Vassalli,
indi *ERNESTO, ERMANNÒ, RUGGIERO e BERTO.*

Coro Misti agli applausi unanimi

De' sudditi devoti,

Gradite, o bella Erminia,

Dell'amistade i voti.

Er. (Cielo, che in tal momento

Comprendi il mio terror,

Per sì crudel cimento

Porgi costanza al cor.)

Coro Di sì felice evento

Lieto ogni nobil cor,

Con voci di contento

Vi porge omaggio e onor.

È giunto alfine, Erminia,
Il desiato istante,
In cui d' Ermanno amante
Coronerai la fe.

Vieni, e due figli stringere
Mi sia concesso al core:
Il mio paterno amore
Fra lui divido e te.

Er. (Ah! che poss' io rispondere?
Che stato atroce è il mio!)

Erm. Erminia! ahimè... tu palpiti!
Che mai pensar degg' io?

Parla... palesa il vero...
Cambiato hai tu pensiero?

Er. (Della mia pena amara,
Pena non v' ha maggior:
Guerra mi fanno a gara
Dover di figlia e onor.)

Erm. Presso a seguirmi all' ara,
Puoi tu pentirti ancor?
Sai che tua pace ho cara
Più che il mio sommo amor.

Rug. Che dite mai? qual dubbio
Inopportuno è questo?
Sempre di donna è mesto
In tale istante il cor.

CoroRug. Andiam, Signora, ed abbiano
Tregua i timori e calma:
Rassicurate l' alma
Di un timido amator.

Ern. Cessi ogn' indugio.

Coro.Erm.Rug. Al tempio

Er. (Lassa! sugli occhi ho un velo...
Ma il padre e onor l'impongono...)
Vadasi.

SCENA XIII.

ADOLFO invano trattenuto da GENNARO e detti.

Ad. Arresta.

Er. Oh Cielo!

T.fu.d'Er. Chi favellò? chi ardì
Tai detti proferir?

Ad. Io. Chi mai veggo! (scoprendosi)

Tutti Oh Dio!

Er. (Per forza ei vuol perir.)

Gen. Custodi, olà... quel perfido

Rug. Quell'empio incatenate.
Io m'offro a voi spontaneo;
I ceppi risparmiare.

Ad. Vengo con fermo core

Rug. A ricovrar l'onore,

Er. O a perdere una vita

Rug. Che più non so soffrir.

(Io fremo.)

Er. (Io gelo.)

Gen. (Io sudo.)

Ern. (Inorridisco.)

Rug. (Ardir.)

Tutti.

Ern. Ruggiero!..un Dio terribile (a Rug.)

Parmi vedergli in volto;

L'orror da cui son colto

Piomba qual pietra in cor.

Rug. Quale viltà!..frenatevi... (ad Ern.)

Viene a perir lo stolto:

Fortuna il crine ha sciolto,

Ma l'afferriamo ancor.

Vedi? sospira e palpita, (a Gen.)
Impallidisce e geme...
Consolatrice speme!

Caro io le sono ancor.
Gen. Son cieco, sordo e mutolo, (ad Ad.)
Poco di lei mi preme...
Sarem strozzati insieme...

Questo mi sta sul cor.
Erm. Tremi, sospiri, o barbara! (ad Er.)
Di pianto il ciglio hai pieno!
Ah! ti comprendo appieno:
Ami quel vile ancor.

Er. Taci: il mio stato orribile (ad Erm.)
Sia rispettato almeno...
Ah! perchè mai dal seno
Non mi si svelle il cor?

Sof. Ber. Coro

Come, s'egli è colpevole,
Come può tanto ardire?
Che immaginar, che dire
Non so nel mio stupor.

Rug. Cavalieri, l'esame del reo
Spetta a voi; così il Duca v'impone.
Non disturbi il felice imenéo
La presenza di questo fellone.

Ern. Guardie, voi custodite quell'empio; (scuo-
Radunato il Consiglio sarà. tendosi)
Vieni, Erminia...

Er. } Me misera!
Ad. } Fermatevi.

Tutti Al tempio.

Er. No: sepolcro a me prima sarà. (con
Ern. Che mai dici? forza)

Er. Scostatevi.

Erm. Ingrata!

Er. Non v'ascolto...son io disperata...
Il mio cuore lo crede innocente...
Obbliarlo quest'alma non sa.

Ad. Grazie, o Cielo: la morte presente
Più terror pe'miei sensi non ha.

Erm. Ern. Rug.

Agitata, confusa, furente,
Più consiglio la mente non ha.

Tutti

Gli Ah! non hanno scompigli e tempeste,
Attori Flutti e venti che pugnano insieme,
Pari al turbo che in petto mi freme
Coro Che tremare e avvampare mi fa!
Ah! qual lutto succede alle feste!
Quale orrore alla gioja succede!
Una furia d'Iméne le tede
Tinge in sangue, e spegnendo le va.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio come nell'atto primo.

BERTO e Soldati conducendo a forza GENNARO.*Berto e Coro.*

Avanti: meno strepiti:
 Non farci il bel umore:
 Del nostro e tuo Signore
 Acchetati al voler.

Gen. Avanti pur.... ma lecito
 Interrogar mi sia
 La vostra cortesia,
 Perchè son prigionier.

Ber. Coro Te lo diranno i Giudici,
 Quando il dovrai saper.

Gen. Capperi!... dunque trattasi
 Di cosa seria assai?... (*nessuno ri-*
(Gennaro in qual voragine sponde)
 Precipitasti mai?
 In mar che non ha fondo
 Per altri hai da cader?...
 Oh! andate, in questo mondo,
 Andate a far piacer.)

Ber. Coro Avanti, via, sbrighiamoci.

Gen. Son pronto, pronto affatto. (*lo spin-*
gono, e lo battono coll' aste)
 Il Cielo vi rimunerì,
 Avete un gran bel tratto.

Ber. Coro Avanti, dico, avanti. (*come sopra*)

A T T O

Sì, cari! (oh che birbante!) (*guardavver l'ho sempre detto, dando Ber.*)
Lo provo coll' effetto,
Si trova buona grazia
In qual si sia mestier.

Ber.
e
Coro
Gen.

Or via, finiam le chiacchiere,
Più tempo non perdiamo....
Stiam freschi se ascoltiamo
Le tue bestialità.
Sì, sì, (vi venga il canchero!)
Sì, (maledetti!) andiamo....
Ah! ricambiarvi io bramo
Di tanta civiltà. (*i Cori strascinano
via Gen.*)

SCENA II.

ERMANNÒ e BERTO.

Ber. Signor, quel Pescatore,
Che il fuggitivo Adolfo
In Sicilia portò, che in onta al bando
Ricovero gli diede, ecco arrestato,
Come il Duca bramò, per opra mia.
Erm. Gelosamente custodito ei sia.
Molto ei può rivelar; forse più ch' altri
La sua presenza in così grave esame
Sparger luce potrà. Vanne, ed avverti
Che offesa, nè minaccia
Non si adopri con lui: non è la forza,
Qualunque sia il delitto,
A scoprire il ver giusto diritto. (*Ber. parte*)

SCENA III.

ERMANNÒ solo.

Fra brevi istanti, o Ermanno,

SECONDO.

Giudice sederai del tuo rivale....
Sì, di quel uom fatale
D' ogni tuo ben nemico,
Vendicarti puoi tu... Come? che dico?...
E il sacro ministero,
Che giustizia m' impone offender posso,
Contaminar col mio privato affetto?
Oh qual tumulto in petto!
Qual di smanie contrasto? Ecco la tromba
(*suon di tromba*)
Che il Consiglio raduna. Ahi! con qual core
Al Consiglio m'invio? tremo, ed avvampo...
La mia mente è sconvolta. (*altro suono
di tromba*)
Vadasi. (*per uscire*)

SCENA IV.

ERMINIA e detto.

Er. Ermanno! ove ne vai?... mi ascolta.
Erm. (Oh momento crudel!) Parla.
Er. Io ti stimo
Di generoso sforzo,
D' ogni virtù capace, e a te ricorro
Senza arrossir, senza temer che sordo
Al mio pregar sarai:
Vedi il mio pianto....
Erm. Ah! cessa... intesi assai.
Crudel! in quale istante
Ti presenti a' miei sguardi? era il mio core
Fermo e disposto a seguir le leggi
Di Cavalier... Tu risvegliasti in lui
Tutte le smanie di schernito amante,
Tutto il furor di pria. Vanne, non altro
Che il rivale d' Adolfo in me tu vedi.
Er. Ma parla onore, e Cavalier tu riedi.

Va, non t'odo: entrambi a gara
Usiam pur la nostra sorte:
Tu mi sprezz, io danno a morte
Chi ti vuole a me rapir.

Er. Ah! s'è ver che a te son cara,
Salva i miei nei giorni suoi:
Inferir con lui non puoi
Senza farmi, oh Dio! morir.

Erm. Ben più cruda, ben più amara
Fia la vita a me serbata....

Er. Ah! il pensier di avermi amata
Saprai meco seppellir.

Erm. Averti amata, e amarti
Quanto si puote amar,
E poi dimenticarti,
E il giorno sopportar!...
Ah! non ti lusingar,
Tanto non lice.

Er. Sì, cesserai d'amarmi....
Sì, mi saprai scordar....
Se l'idol mio risparmi,
Dolce ti fia pensar,
Che chi ti seppe odiar
Festi felice. *(odesi per la
terza volta la tromba)*

Erm. Squilla la tromba ancora....
Vado al Consiglio... addio.

Er. Fermati... è questa l'ora *(con forza)*
Del sacrificio mio.

Ebben, mi salva il misero... *(fuori di
sè, e singhiozzando)*

Difendi i giorni suoi....
Sarò qual più mi vuoi....

Erm. Consorte tua.... sarò.
Consorte mia!... ma intanto
Mal tu raffreni il pianto!...

Oh Erminia!... e te qual vittima
Trarrò all'altare?... ah nol *(con forza)*

Fa core: consolati....

Virtude prevale:

Null'altro che Giudice

Avrammi il rivale....

Vedrai che il mio core,

Fedele all'onore,

Non era in amarti

Indegno di te.

Er. Oh gioja indicibile!

Oh core leale!

Ti affretta, e nel misero

Ti scorda il rivale....

Ah! possa l'amore

Di un'alma migliore

Mercede recarti,

Premiarti per me.

(partono)

S C E N A V.

Sala nel castello del Duca preparata pel Consiglio.

ERNESTO e RUGGIERO.

Ern. **S**costati: a' tuoi consigli
Diedi abbastanza orecchio... io son macchiato
Per te di sangue assai.

Rug. Viltà cotanta

Aspettarmi io dovea? più non vi resta

Che voi stesso accusar, e al figlio vostro

Lasciar per sola eredità paterna

Squallor, miseria ed ignominia eterna.

Ern. Oh rio pensier! e con qual arte, o crudo,

In me lo desti! ma perchè non puoi

Cogli artifici tuoi

Sopir le smanie del mio cor atroci,
E del rimorso seppellir le voci?

Ah! da che venne Adolfo
È più orrendo il mio stato.

Rug. E fia peggiore
Se vive Adolfo... è d'uopo alfine, è forza
Che l'uno o l'altro mora.

Ern. E colpa a colpa aggiunger deggio ancora?
E del delitto mio scagliar la pena
Poss'io sull'innocenza?... ah! su quel seggio
Sacro a giustizia, minacciosa e fiera
L'ombra fraterna mi vedrei d'appresso.

Rug. Silenzio... radunarsi ecco il Consesso. (*Ern.*
siede appoggiandosi al tavolino, e tentando
di ricomporsi)

SCENA VI.

Coro di Cavalieri e detti, indi ERMANNO.

Coro **T**riste e penoso ufficio,
A noi, Signor, si diede;
Ma come onore e debito
Di Cavalier richiede,
Con retto e nobil animo
Da noi si compirà.
Qualunque sia, terribile,
O mite la sentenza,
La detterà giustizia
Costante in tua presenza;
E mitigarla, o compierla,
Signore, a te starà.

Ern. (Seguasi il mio destin.) Posto prendete,
Nobili Cavalier, e l'accusato
Innanzi a noi si tragga.

Erm. Erminia, o padre,

Presente al gran giudizio esser pur vuole,
E per sè stessa rimaner convinta
Che sol presiede alla sentenza onore.

Ern. Venga, e paga pur sia. (Coraggio, o core.)
(i Giudici prendono posto)

SCENA VII.

*Giunge ADOLFO da un lato
condotto da BERTO e dalle guardie.
ERMINIA dall'altro con SOFIA.*

Er. (**E**ccolo... o Ciel pietoso,
Fa che scolparsi ei possa.)

Ad. (Ella pur siede
Fra i miei nemici!... anima mia costanza.)
Rug. (Coraggio alfin.) (ad *Ern.*)

Ern. (ad *Ad.*) Ti avanza,
E distruggi se puoi l'orribil colpa
Onde accusato sei. La notte istessa,
Poichè il Duca perì, da lui scacciato
Dal castello fuggisti?

Ad. È ver.... costretto
Vi fui dall'ira sua, che mal soffrìa
L'amor ch'io per Erminia a lui scopria.

Ern. E d'amor cieco e di vendetta insieme
Nel domestico tempio, ove ogni notte
Starsi orando ei solea... tu lo svenasti...
E il parricida acciaro al suol lasciasti.

Ad. L'acciaro mio!... che ascolto?
Chi lo conobbe?

Rug. Io, che accorrendo ai gridi
Del Signor tuo tradito
Fitto ancor lo trovai nel di lui fianco.

Coro Miralo. (viene recata una spada)
Ad. Oh Cielo!

Tutti

Impallidisce!...

Er.

Io manco.

Erm. Tu lo ravvisi!...

Ad.

È mio l'acciar, nol nego,

Ma di quel caro sangue

Non lo macchiai... se ne giovò qualcuno

Nemico mio segreto e traditore.

Erm. Si ascolti il Pescatore

Che in Sicilia a fuggir gli porse ajuto.

Er. (Non è morta ogni speme.)

Rug.

(Egli è perduto.)

SCENA VIII.

GENNARO fra le guardie e detti.

Coro **A**ppressati.

Gen.

Son qua... (Che ceffi arcigni!..

Prudenza testa mia!...)

Servitore a sì bella compagnia.

Erm. Conosci tu costui!...

Gen.

Se lo conosco!

È Adolfo, il Cavalier ch'io tragittai

In Messina l'altr'anno.

Erm.

E in quale aspetto

A te si presentò?...

Gen.

Volete dire

Che faccia avea... Mesto, abbattuto egli era...

Diavolo è naturale...

Partia senza quattrini e innamorato.

Erm. Era egli armato?

Gen.

Armato!...

(Che razza di domanda!)

Coro

Ebben!... rispondi...

Era egli armato?

Gen.

Ohibò... cioè... mi pare...

Anzi volea tornare

A prender la sua spada

Che al castello si avea dimenticata.

Er. Ah!

(dolorosamente)

Gen. (Che mai dissi? è fatta la frittata.)

Coro Udisti Adolfo?...

Ad.

Udii: mia spada è questa;

Ma in essa il guardo affiggo

Senza tremar; e per quel sangue io giuro

Che del misfatto onde accusato io sono

Nella mia destra ella non fu stromento.

Tu, giusto Ciel, s'io mento

Cambia il rappreso sangue in foco ardente

Che strugga il braccio mio... ma l'innocenza

Egual portento ottenga, e il sangue istesso

Sorga di chi versollo accusatore...

Ern. Taci... Ah!... taci...

(spaventato)

Rug.

(Imprudente!)

Ern. (frenandosi)

(Oh mio terrore!)

Coro

Adolfo! ebbene?... sol queste (silenzio

Son le difese tue?

generale)

Ad.

Sol queste.

Er.

Oh Ciel!

Tutti

Sol queste?

Gen.

(Stiam freschi tutti e due).

Coro

Del rio delitto autore

Lo accusa il folle amore... (scrivono)

Il volontario bando...

L'insanguinato brando...

Segnata è la sua sorte

L'approvi il Duca (un Cavaliere pre-
senta ad Ern. la sentenza)

Ern.

Oh Ciel!... Morte!... (sbigottito
dopo aver letto)

Coro

Sì!...

Er. (dolorosamente)

Morte!...

ATTO

Ebben, la morte affretta, (innoltrandosi verso Ern. che sorge sopra pensieri)

Tutto mi accusa, è vero;

Ma di sì reo mistero

Sarà squarciato il vel.

La giusta mia vendetta

A te confido, o Ciel!

Ern. (Ah! da quel labbro è uscita (a Rug.)

La tua condanna e mia.)

Rug. (Sol s'ei rimane in vita (ad Ern.)

Inevitabil fia.)

Ern. Giusto è il decreto: compiasi. (per

avviarsi al tavolino)

Er. Deh! suspendete ancor. (arrestand.)

Ah! se non sei colpevole (ad Ad. con

Prova ne adduci alcuna... premura)

I tuoi pensier raduna...

Traggi ciascun d'error.

Ah! non poss'io.

Ad. Er. Me misera!

Coro È colpa usar clemenza.

Si segni la sentenza.

Ern. Si segni... ah! non ho cor... (getta

la penna disperatamente, e

si abbandona sul tavolino)

Tutti Cielo!.. che fia?... (sorgono, e corrono

Ern. Lasciatemi... a lui)

(Io tremo.)

Rug. (Oh mio furor!)

Tutti.

Ern. (Qual mano di gelo

Il core mi stringe?

Qual'ombra, qual velo,

Sugli occhi mi sta.

SECONDO.

Ah! sento d'atroce

Rimorso la voce

Che strazia quest'anima

Che tregua non ha.)

Rug. (A certo periglio,

Qual furia lo spinge?

Qual cieco consiglio

Scoprire lo fa?

Coraggio, mio core,

Si emendi l'errore;

Si scuota quell'anima

Da tanta viltà.)

Er., Ad., Ber., Gen., Sof., Erm. e Cori.

(Qual tristo pallore

Il volto gli tinge?

È sdegno, è terrore,

E duolo, è pietà?

Incerta, sospesa,

Colpita, sorpresa,

Che spera, che dubiti

Quest'alma non sa.)

Ern. Cavalieri, in fronte espresso (scuotendosi)

Io vi leggo lo stupore;

Ma sì scosso, lo confesso,

Sì perplesso è questo core

Fra la voce e il sentimento

Di vendetta e di pietà...

Che richiede un sol momento

Consigliarsi in libertà.

Er. Ah! respiro.

Rug. (Oh Ciel! che ascolto?)

Erm., Sof. e Gen.

Perdonarli, o Ciel, potria?..

A miei sguardi il reo sia tolto

Custodito come pria.

Gen. Io... Signore?... (avanzandosi)
 Ern. Olà, costui
 Si riponga in libertà.
 Gen. Viva, viva... grazie a lui... (lietissimo)
 Grazie a tutti... oh qual bontà!
 Ad. Addio... se l'ultimo (ad Er.)
 È questo addio,
 Tu almen compiangimi,
 Bell'idol mio:
 L'istante estremo
 Io più non temo
 Se le tue lagrime
 Morendo avrò.
 Ber. e Coro Soldati, al carcere
 Il reo traete.
 Rug. Entrambi perderci,
 Signor, volete?... (ad Ern.)
 Ern. Il cenno compiasi
 L'impongo, il vo'.
 Ad. Er.
 Se un Dio propizio Ah! va... ti seguono
 Virtù corona, I voti miei,
 Se al vil supplizio Il core accertami
 Non l'abbandona... Che reo non sei...
 Ah! non fia questo No, non fia questo
 Addio funesto, Addio funesto,
 E al seno stringerti E al seno stringerti
 Ancor potrò. Ancor potrò.
 Ern. Rug.
 Invano, o barbaro, (a R.) Quell'alma debole (ad
 Al me t'appressi... Pretende invano Ern.)
 Vorresti spingermi Dalla sua vittima
 A nuovi eccessi... Ritrar la mano...
 Di te maggiore Al tuo terrore
 È il mio terrore... Straniero è il core...
 Io cedo ai fremiti Dalla tua perdita
 Che in me destò. Ti salverò.

Erm. Ah! non credevami
 Gen. S'egli è colpevole,
 Se a torto è oppresso, D'uscirne sano...
 Non so decidere, Le mille miglia
 L'ignoro io stesso... Andiam lontano...
 Invano, amore, Io mi contento
 Mi fremiti in core: Dar calci al vento
 Avverso al misero Se ancor sorprendere
 Io non sarò. Così mi fò.

Sof. Ber. e Cori

Impenetrabile
 Fatal mistero
 In dense tenebre
 Ravvolge il vero...
 Ma il Cielo è desto;
 Ma il vel funesto
 Ei solo schiudere,
 Sgombrar ne può. (partono)

SCENA IX.

SOFIA, ERMINIA.

Er. Sofia!.. pietoso il Cielo
 Differì la sentenza... e a me fortuna
 Suggestisce un pensier.
 Sof. Ah! non v'illuda
 Ingannatrice speme: acerba e amara
 Vieppiù saria l'ambascia
 Che fuggir non si può.
 Er. Sperar mi lascia.
 Sof. Fia salvo Adolfo.
 Er. Ah! come mai?
 Fia salvo.
 E la ragion segreta

È grave sì che rivelarla appena
Oso a me stessa... In te fidar poss'io?
Sensi nutri per me d'amor veraci?

Sof. Mi offende il dubbio.

Er. Ebben, mi segui e taci.
(partono)

SCENA X.

Appartamento d'Ernesto come nell'atto primo.

ERNESTO con Guardie.

Ern. **I**te; di queste stanze
All'ingresso vegliate, e alcun non osi
Senza un mio cenno espresso
Venirne a me, fosse Ruggiero istesso. (le
Guardie partono)
Solo son io... Lunge è Ruggier, ne fia
Che tosto ei rieda. Il carcerier fedele
Appien comprese, e per la via segreta
Ch'io gli additai, lo sciagurato Adolfo
Tacito condurammi in queste porte...
Odo rumor... ei già si appressa: oh sorte!

SCENA XI.

*ADOLFO condotto dal Carceriere,
che tosto si ritira al cenno di ERNESTO.*

Ad. **O**ve son tratto?

Ern. Il vedi.

Ad. A te d'innanzi!..

Ern. Sommeso parla... Di tua verde etade
Sento, Adolfo, pietà... giusto il Consiglio
Dannotti a morte, e a me non lice i dritti
Violar di giustizia apertamente.

Ma pur sarei dolente
Del tuo morir così, che di salvarti
In altro modo io meditai la via.

Ad. In qual modo, Signor?...

Ern. Odi...

Ad. Che fia? (*Ern. apre
la cortina; vedesi dentro l'alcova un'armatura*)

Ern. Di quell'elmo e quell'usbergo, (con pre-
mura sotto voce)

De' miei fidi usate spoglie,
Ti ricopri, e volgi il tergo
Prontamente a queste soglie:
Chi potea recarti inciampo
Seppi ad arte allontanar.

Esci, parti, e certo scampo
Sian per te la notte e il mar.

Ad. Ciel! ch'io fugga? e infame resti
Il mio nome in questo tetto?
Che d'Erminia il cor funesti
Confermando il suo sospetto?
Ah! riprenditi quell'armi...
Ah Signor! non lo sperar...

Io ricuso di salvarmi,
Se un fellon degg'io sembrar.

Ern. Cedi, Adolfo, a me t'arrendi...

Ad. Il mio cor te ne scongiura.
No... giammai. Ma perchè prendi
De' miei di cotanta cura?

Ern. Ah! l'idea della tua morte
Mi fa fremere d'orror.

Ad. Puoi mutar mia trista sorte
Se conservi a me l'onor.

Se tanto ti preme - d'un giovine oppresso,
Mi credi innocente, - mi assolvi tu stesso;
Puoi farlo, tel giuro - tranquillo, sicuro;
Chi nega fuggire - colpevol non è.

Ern. Se il core mi geme - del crudo tuo stato,
Il passo tel dica - cui sono forzato...
Ma fuggi, ma vola, - a morte t'invola:
Null'altro mi lice - oprare per te.
Ma già si cela il giorno, (*con maggior
insistenza*)
Tardi sarà tra poco.

Ad. Al carcer mio ritorno:
Morte, od onore invoco.

Ern. Crudel! onor tu vuoi?...
Ch'io stesso il renda a te?
Ah, ricovrar nol puoi (*con impeto*)
Senza rapirlo a me!

Ad. Che ascolto? oh qual sospetto!...

Ern. Sospetto!... tu!... che dici?... (*riavendosi*)
Togliti al mio cospetto: (*con furia*)
Crudi noi siam nemici.

Ad. Oh, qual terribil lampo
Ne' detti tuoi brillò!...

Ern. Parti, .. di sdegno avvampo...
Esci, .. più fren non ho.

a 2

Ernesto

Sprezzasti, superbo,
Pietade, perdono...
Terribile, acerbo
Nemico ti sono.
La morte che brami,
Che sfidi, che chiami,
Tremenda l'aspetta,
Spietata sarà.

Adolfo

Se a prezzo d'onore
La vita mi rendi,
Trafiggimi il core,
Al suolo mi stendi...
Ma pensa che in petto,
Crudel, t'ho letto,
Che il Cielo vendetta
Del sangue farà.

(comparisce il Carceriere; Ad. parte con lui)

SCENA XII.

Luogo sotterraneo con diversi monumenti sparsi qua e là per la scena. A destra grandi arcate che mettono all'intorno. A sinistra corridojo che pone all'esterno. In fondo scala per cui si scende. È notte.

GENNARO e Pescatori.

Coro Questo è il luogo?

Gen. Appunto questo.

Coro Non ci è alcuno?

Gen. No: avanziamo.

Coro Zitto... piano... ed aspettiamo:
La Duchessa scenderà.

Gen. Se più tarda, io più non resto.

Coro No? e perchè?

Gen. Guardate là.

Su quel sasso... il Duca Ansaldo
Fu ammazzato...

Coro Ebben? che importa?

Gen. L'ombra sua si vuol che sorta
Dal sepolcro, e giri qua.

Coro Se è così... fuggiam noi pure. (*per part.*)

Gen. Via, buffoni! via, fermate...

Ombre, spettri, son freddure,
Son pazzie, non ci badate:

Son qua io... vi sia ciò prova

Che pericolo non v'ha. (*odesi un suono di corno*)

Tutti Ah!...

Gen. Coraggio... è il primo segno

Coi compagni concertato...

Che fra poco è pronto il legno

Per la fuga destinato... 3*

ATTO

Ma frattanto la Duchessa
Mai non vien... che cosa fa?
Giunge alcun - se non è dessa
Chi mai diamine sarà? *(si nascondono fra le arcate)*

SCENA XIII.

ERMINIA, ADOLFO, SOFIA, BERTO
e detti in disparte.

Er. **V**ieni, deh! vieni; esser potria funesta
Ogni dimora.

Gen. *(È veramente dessa.)*

Ad. Rammenta la promessa,
O riedo al carcer mio.

Gen. *(mostrandosi col Coro)* Presto, Signora,
Il primo segno è dato, ed al secondo
Sarà giunta la barca al lido estremo
Dove mettono al mar queste rovine.

Coro Non differite più.

Sof. Ber. Partasi alfine.

Er. Oh Adolfo!... e in tuo proposto
Fermo stai sempre? che il paterno tetto
Io così fugga? e in faccia al mondo intero
D'onta mi copra, e ognun gridarmi ascolti
Che all'uccisor del padre...
Tal creduto sei tu... mi diedi in preda?

Ad. Lasciami dunque: che a miei ceppi io rieda.
Se all'innocenza mia
Non presti fede, se dell'empio Ernesto
Accusator mendace ancor mi credi,
Nè viver voglio, nè fuggir poss'io.
Lasciami... *(per uscire)*

Er. e Tutti Ah no!

Er. *(sola)* Che crudo stato è il mio!

SECONDO.

Deh! perdona i dubbj miei... *(con agitazione e insieme con amore)*

Non ti offenda il mio timor...
Non so dir quel ch'io vorrei...
Combattuto... oppresso ho il cor...
Ah! mi sprona il tuo periglio...
Mi sgomenta un turpe esiglio...
Se da te, mio ben, non l'ho
Da chi mai perdono avrò?
Ah! decidi...

Ad.
Tutti

Il tempo affretta.

Ciel! *(suono di corno)*

Er.

Che ascolto?

Coro e Gen. L'altro segno.

Gen. Mio nipote è là che aspetta...

Coro Alla riva è giunto il legno.

Tutti Risolvete.

Ad. *(con risoluzione)* Erminia, addio.

Er. Ah! decisa alfin son io *(con somma espress.)*
Di ragione amor mi priva...
Sarai pago: partirò.

Ad.

Oh contento!

Ber. Sof.

Oh gioja!

Gen. e Coro

Evviva!

Er.

Anche un segno, e andar si può.
Per te dimentico *(con molto amore)*

Ogni altro affetto.

Il mio destino

A te commetto.

Serena, o torbida

Sia la mia vita,

Ognor gradita

Con te sarà.

Ah! vieni...

Andate.

Ad.
Tutti

Ad.

Tutti

Credi...

Sperate...

Er. Ad. e Tutti Laddove è Duce
 Amor verace,
 Sorride e luce
 Letizia e pace ...
 Un bosco, un antro
 Con te
 Fra voi diviso
 Un vero Eliso
 Ci
 Vi sembrerà.

Gen. Il terzo segno è questo.

Ad. Vadasi dunque, e a così tristi mura,
 Cara Erminia, diam pure eterno addio.

Gen. Silenzio ... un calpestio
 Parmi d'udir ... Misericordia! ... il morto!
 Osservatelo ...

SCENA XIV.

*Comparisce dall'alto il Duca ERNESTO con un
 lume, avvolto in mantello come nell'atto pri-
 mo, e scende lentamente.*

Er. Cielo! è il Duca Ernesto.

Gen. Peggio, peggio ... fuggiam.

Ad. Quelle rovine
 Ci ascondano a' suoi sguardi. *(si celano die-
 tro i monumenti)*

Ern. Ruggier! ... t'affretta ... *(Ern. giunge in iscena)*

Gen. *(affacciandosi)* Ei dorme e parla.
(tutti ne osservano i movimenti)

Ern. È tardi.
(silenzio)

Ruggier! ... siam giunti ... ecco il fratello ... ei prega
 Dell'ara al piè - ch'io vibri il colpo? ... indegno! ...
 A te spetta il ferir.

Er. Empio! ...

Ad. Che ascolto?

Gen. Zitti per carità ...

Ern. Cielo! ... e l'hai colto? ..

Stilli di sangue ... scostati ...
 Non mi toccar ... perchè d'Adolfo il ferro
 Adoprasti a ferir? ... perchè creduto
 Sia l'infelice ... l'uccisor d'Ansaldo? ...
 Tal creduto sarà ...

Gen. Briccon! ...

Ad. Ribaldo!

Ern. Ribaldo ... sì ... tu il sei ...
 Che non senti rimorso ... io fin che vivo ...
 Ognor che suoni ... del castel la squilla ...
 Questa terribil ora ... udrò d'Ansaldo ...
 L'ultimo grido ... rimbombar sul core.

(l'orologio del castello suona tre ore)
 Ah! *(cade a terra con un gemito e si sveglia)*

Ad. Si desta ...

Ern. *(sorge spaventato)* Ove son? ... Oh mio rossore! ..
(tutti lo circondano)

SCENA XV.

RUGGIERO, ERMANNO e detti con Soldati.

Erm. Correte, e custodita *(da lontano)*
 Sia d'intorno ogni uscita.

Rug. *(scoprendo Ad.)* Eccovi Adolfo.
 Si strascini a morir. *(i Soldati corrono verso*

Ad. Er. e Coro Empio! *Ad.)*

Ern. *(alzandosi e scoprendosi)* Fermate.
 S'incateni Ruggier. *(i Soldati obbediscono)*

Rug. Erm. Cielo!

Ern. *(facendosi in mezzo)* Ascoltate.
 Innocente, a torto oppresso *(prende*
 L'infelice assai penò: *Ad. per mano)*

A T T O

Io son reo del nero eccesso
 E colui mi vi spronò. (*accenn. Rug.*)
 Tacqui in vano, in van tentai
 Il rimorso in cor sopir :
 Mai più bene io non provai,
 Fur perenni i miei sospir.
 Notte e giorno un Nume irato
 Mi persegue, e reo mi grida...
 Voce ascolto in ogni lato
 Che mi chiama fraticida....
 E del sangue del germano
 Tinta io veggo ultrice mano,
 Che dovunque in note orrende
 Scrive a me l'estremo di...
 La sentenza che mi attende
 Sia compita alfin così. (*si trafigge*)
 Ah! che festi?

Tutti
Ern.

Io vendicai
 La giustizia e la natura.
 Padre... ah... padre!

Erm.
Ern.

E te piombai
 Nell'orror di mia sventura!...
 Deh! se morte... i falli espia...
 Risparmiato... Ermanno sia...
 Sol per lui... per lui... v'imploro
 Non l'odiate... insiem con me...
 Sventurato!.. ei manca...

Tutti
Ern.
Tutti

Io moro...
 Egli spira.... più non è.
 Oh, del Ciel giustizia eterna!
 Tosto o tardi il reo ti sente:
 Non vi ha colpa lungamente
 Impunita in faccia a te.

F I N E.